

◆ Secondo l'urbanista, tra i maggiori studiosi dello sviluppo di Roma e del suo degrado la tragedia di ieri è un «fatto eccezionale»

◆ «Indispensabile un piano di riqualificazione. Dopo la guerra abbiamo costruito case preoccupandoci soltanto della quantità»

◆ «In Francia e in Germania interi quartieri sono stati rasi al suolo con la dinamite e poi ricostruiti con criteri del tutto diversi»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ ITALO INSOLERA

«Le periferie vanno demolite e ricostruite»

VICHI DE MARCHI

ROMA Crolla una palazzina di cinque piani in una delle periferie più affollate e a rischio della capitale. L'altra notte è successo al Portuense, anni fa è toccato all'Esquilino. Mentre si indaga sulle cause del disastro (le ipotesi vanno dal crollo strutturale al sovraccarico) che ha provocato numerose vittime, da più parti si lancia l'allarme sullo stato di degrado dell'edilizia abitativa moderna, quella costruita dagli anni Cinquanta ad oggi, in anni di pieno boom economico e di grande sviluppo della speculazione e dell'abusivismo prosperato sul mattone. Si tratta di costruzioni spesso cresciute utilizzando materiali scadenti e prive, nel tempo, di interventi di manutenzione e riqualificazione.

L'emergenza periferie esiste anche se il crollo nel quartiere Portuense rappresenta un fatto eccezionale che non può certo essere preso come parametro utile per prospettare il destino delle zone più degradate cresciute attorno ai centri storici, sino a soffocare la vitalità della città nel suo insieme. Lo sostiene Italo Insolera, noto urbanista, che sullo sviluppo della città di Roma, sui suoi fasti e sul suo degrado ha scritto numerosi testi tra cui *Roma moderna* (editore Einaudi) e *Roma dal x al xx secolo* (Editore Laterza).

Professor Insolera il crollo dell'edificio al Portuense rappresenta un incidente di percorso, un'eccezione tragica o può essere riletto anche come il segno di uno stato ormai generalizzato di degrado che colpisce il patrimonio abitativo romano, soprattutto quello delle periferie dove più hanno agito affarismo, incuria, speculazioni di ogni tipo, scarsità di controlli?

«Non vorrei sembrare ottimista ma credo che il crollo della scorsa notte a Roma vada considerata come un fatto eccezionale. Basti pensare a quante case popolano la periferia romana a paragonare questo numero a quello dei crolli. Non sappiamo ancora con precisione quali cause abbiano provocato la polverizzazione dell'edificio. Bisognerà attendere tutte le rilevazioni. Ciò non toglie che esista un forte problema legato al nostro patrimonio abitativo.»

Da più parti si chiede un vero pia-

no di riqualificazione delle città, di risanamento dei luoghi abitativi, soprattutto in periferia. Quali soluzioni si dovrebbero adottare?

«Non c'è alcun dubbio che serva un piano di riqualificazione. Dalla fine della guerra, abbiamo vissuto per decenni preoccupandoci soprattutto della quantità delle costruzioni, non importa come fatte, pur di dare un tetto a tutti. Ma si sono trascurati due elementi fondamentali. Il primo: la progettazione dei servizi pubblici, delle aree libere, delle zone destinate ai servizi per la collettività piuttosto che per il singolo individuo. Il secondo: non si è badato alla qualità interna delle abitazioni tanto è vero che oggi gran parte degli edifici che hanno trenta, quaranta o cinquant'anni ha subito ristrutturazioni e rifacimenti. Giustamente anche le più recenti leggi di facilitazioni e sgravi fiscali hanno puntato su questo settore di mobilitazione delle risorse per introdurre elementi di qualità nelle tantissime zone urbane più degradate.»

Non solo il dibattito tra addetti ai lavori ma anche quello politico si concentra molto sulla tutela e sulla salvaguardia dei centri storici più antichi, sui luoghi monumentali ed abitativi più stratificati negli anni. Mentre non sembra ci sia la medesima attenzione nell'affrontare l'emergenza delle periferie, questione nodale in molti paesi europei. Non c'è contraddizione o sottovalutazione in questo?

«Indubbiamente c'è una contraddizione. In Italia ci siamo preoccupati di più del primo aspetto, vale a dire della salvaguardia dei centri storici perché erano quelli più a rischio e anche perché essi rappresentano l'ossatura di una delle nostre principali ricchezze "ambientali". Insomma, questo tema aveva tutte le caratteristiche per essere messo al primo posto. Tuttavia oggi il problema delle periferie e delle zone costruite negli anni Cinquanta, anche per la loro enorme ampiezza, si impone come questione non più rinviabile che richiede spesso soluzioni radicali. In molti paesi europei, dapprima in Gran Bretagna, poi in Francia e ora anche in Germania, si sono demoliti interi quartieri con la dinamite per poi ricostruirli secondo criteri completamente diversi. Si



Il luogo dove sorgeva il palazzo. Sotto l'urbanista Insolera

Medichini/Ap

tratta di soluzioni radicali ma obbligate quando le condizioni abitative - di comfort e di socialità - si degradano a tal punto da impedire qualsiasi altro intervento diverso dalla distruzione e ricostruzione.

In Francia le amministrazioni municipali hanno redatto negli ultimi tempi numerosi studi e compiuto monitoraggio costanti delle zone periferiche da risanare. Gli interventi spesso sono radicali. Da noi invece l'idea della distruzione con la dinamite e della ricostruzione non ha mai fatto molta strada.

«Eppure in Italia c'è un rapporto di fortissima disparità quantitativa tra periferie e centri storici. A Roma, ad esempio, la parte moderna rappresenta i due terzi se non i quattro quinti della città. Si tratta di una periferia enorme che circonda, soffoca e determina anche le condizioni del resto della capitale.»

Se pensiamo a quanto difficile sia



abbattere un mostro dell'abusivismo come l'hotel Fuenti, sembra difficile che in Italia si possa procedere al risanamento con strumenti tantoradicali.

«Effettivamente, su questo punto l'Italia sconta un certo ritardo. Eppure basterebbe fare alcune considerazioni economiche. Nel momento in cui il costo di manutenzione di un edificio che ha trenta o quarant'anni è alto e il reddito che se ne può ricavare è sceso di molto la cosa più conveniente sarebbe proprio quella di abbatterlo e ricostruirlo.»

Quali sono i problemi che ostaco-

lano questa soluzione anche economicamente razionale?

«Se si esclude l'edilizia pubblica, in genere ci si trova a fare i conti con una marea di proprietari e condomini che hanno visioni e interessi diversi, non sempre conciliabili.»

Il secondo e decisivo ostacolo riguarda la seconda tappa. Nella fase di ricostruzione bisogna edificare di meno altrimenti la qualità abitativa e degli spazi urbani non si recupera. Ma costruire di meno significa creare minori opportunità di redditi. E questo, va da sé, non piace a molti.»

IL CORDOGLIO

Messaggio di Scalfaro Il dolore di papa Wojtyła

ROMA «Sono profondamente addolorato per la grave tragedia che ha colpito la città di Roma e commosso tutti gli italiani per le tante vite, anche di bambini, stroncate dal crollo dell'edificio». Così il presidente della Repubblica si rivolge al sindaco Rutelli, dopo aver appreso della tragedia. «In questo momento così triste esprimo a Lei il mio profondo cordoglio - conclude il capo dello Stato - e un pensiero di sentita solidarietà per i familiari delle vittime».

A chi ha perso la vita nel crollo improvviso e a tutti i parenti che piangono i loro morti, aveva indirizzato il suo pensiero anche il Papa, al termine dell'udienza generale: «Invoco al Signore misericordia per le vittime e conforto per i parenti duramente colpiti da così grave e improvvisa perdita - ha detto Giovanni Paolo II - Iddio aiuti tutti ad accettare con rassegnazione anche questa prova, fidando di sentita solidarietà per i familiari delle vittime».

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che per tutta la giornata ha seguito con viva partecipazione le drammatiche notizie del crollo al quartiere Portuense, ha inviato una lettera al sindaco: «Caro Francesco - scrive D'Alema - sono profondamente colpito dalle terribili dimensioni della tragedia e sto seguendo con costante attenzione l'opera di soccorso con la speranza che si riesca a fermare la impressionante conta di vite umane distrutte. Dopo aver annunciato di aver pregato il ministro dell'Interno e il sottosegretario alla Protezione civile - di

sovrintendere e garantire la massima assistenza e celerità degli interventi, di procedere a un rigoroso e rapido accertamento di eventuali responsabilità e anche di verificare la sicurezza degli stabili vicini», il presidente del Consiglio così prosegue: «È compito di tutti noi essere partecipi e vigili di fronte a questa catastrofe che ferisce la capitale e colpisce l'intero Paese. Ti prego - conclude D'Alema - di farti interprete dei sentimenti di cordoglio, mio personale e dell'intero governo presso le famiglie così pesantemente colpite e l'intera città».



da restare costernati - ha detto - di fronte a un fatto così improvviso e così grave, a conferma che ci sono problemi di sicurezza che non riguardano soltanto il rapporto tra produzione e ambiente su cui tradizionalmente si indaga. Anche nella vita civile ci sono problemi sottovalutati di sicurezza. Penso - ha concluso il leader sindacale - che le grandi aree urbane siano oggettivamente spesso aree esposte a rischio e che occorra un intervento straordinario per garantire anche a quanti vivono nella loro casa la possibilità di una vita sicura».

Barberi alla Camera: «Collasso strutturale»

In aula un minuto di silenzio per commemorare le vittime della tragedia

ROMA Il governo conferma: collasso strutturale. Di sicuro, non c'è stata alcuna esplosione nel palazzo di cinque piani che si è ripiegato su stesso senza lasciare vie di scampo ai suoi abitanti.

Lo ha confermato il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi che ieri sera, dopo aver portato le sue condoglianze e quelle del governo ai familiari delle vittime, ha esposto in aula quanto accertato. Dunque hanno ceduto le strutture dell'edificio che fin dalla sua nascita ha avuto una storia tormentata e anomala. Il palazzo - secondo quanto riferito da Barberi - risulterebbe costruito tra il '52 e il '54. Ma la licenza edilizia porterebbe la data del '56, inoltre nel '57 ci sarebbe una variante per aumentarne il volume e solo allora viene richiesta l'abitabilità. Infine il collaudo statico risale al 25 maggio del

'59. Ma non finisce qua. Da un verbale dei vigili urbani del 21 luglio del '94 - riferisce ancora il sottosegretario - risulta che sarebbero stati fatti interventi non autorizzati su due travi di cemento armato per allargare il sottopasso che consente l'accesso alla tipografia. Nel settembre successivo il Comune ha emanato un'ordinanza di ripristino che non risulta essere mai stata eseguita, mentre gli amministratori della XV circoscrizione parlano di «leggera infrazione».

Barberi ha anche escluso una possibile esplosione sia nel palazzo, sia nella stessa tipografia. E questo perché i vigili del fuoco che hanno ispezionato le palazzine vicine non hanno trovato segni di lesioni o fratture, non ci sono materiali sparpagliati e all'interno dell'edificio non c'è una caldaia centralizzata. C'è invece il conforto di una stazio-

L'ANALISI
DEL GOVERNO
Nessuna
esplosione
nel palazzo
e nella tipografia
La storia anomala
dell'edificio



ne sismica vicina che non ha registrato alcun movimento, quando invece in caso di scoppio lo strumento avrebbe registrato le vibrazioni. Nel sottosuolo dell'edificio non risultano presenze di collettori d'acqua, né di cave sotterranee. Ma questo andrà più precisamente verificato. Il sottosegretario ha annunciato che la completa rimozione delle macerie sarà fatta

entro due giorni da 100 vigili urbani provenienti da tutto il Lazio, aiutati da operatori del volontariato. Alla fine dell'esposizione di Barberi, accolta dai deputati in piedi ad applaudire in segno di solidarietà, il presidente della Camera Violante ha chiesto all'assemblea un minuto di raccoglimento per commemorare le vittime della tragedia.

In mattinata il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino si era recata sul luogo della sciagura, trattenendosi con i responsabili della Protezione civile e dei vigili del fuoco per una mezz'ora. «Una tragedia enorme - ha commentato il ministro davanti alle macerie - un grande dolore. Non sono in grado di dire nulla sulle cause: stanno lavorando per capire cosa sia successo. Subito dopo la Jervolino accompagnata dal capo della poli-

zia, Fernando Masone si è recata a palazzo Chigi, dove ha incontrato il Presidente del Consiglio. Anche i deputati Ds Carlo Leoni e Marcella Lucidi si sono recati sul luogo del disastro per esprimere cordoglio ai familiari delle vittime e per manifestare solidarietà ai rappresentanti delle istituzioni locali.

Molte le interrogazioni parlamentari, i commenti e le richieste di chiarimento che ieri si sono susseguite da parte di politici della capitale, soprattutto dell'opposizione. Si chiede di monitorare la zona, di accertare se vi siano rischi per altri palazzi.

Paolo Cento, deputato verde ricorda di aver lanciato nel gennaio del '97 l'allarme sulla precarietà statica di alcuni quartieri di Roma, tra cui proprio il Portuense, segnalando un territorio dissestato almeno per il 30 per cento.

Il disastro più grave nel '59 A Barletta morirono in 60

Questi crolli più gravi in Italia. 13 novembre 1979: lo scoppio di una bombola provoca il crollo di 3 piani degli Ospedali riuniti di Parma: 221 morti. 12 ottobre 1981: a Montecchi (Re) un'esplosione causata da una fuga di gas fa crollare un condominio, 71 morti. 27 dicembre 1981: un edificio nel centro storico di Pisa crolla per una fuga di gas, 91 morti. 7 febbraio 1985: infiltrazioni d'acqua fanno crollare un palazzo a Castellana (Ta), i morti sono 34 e 8 feriti. 22 gennaio 1986: una fuga di gas liquido da un'automobile causa l'esplosione in un palazzo a Modena, 81 morti e 8 feriti. 18 dicembre 1987: a Lecco due ali di un palazzo del '700 sono distrutte dall'esplosione da fuga di gas, 71 morti. 26 febbraio 1991: durante lavori di ristrutturazione a Pozzuoli, un'esplosione fa crollare un edificio, 81 morti. 16 dicembre 1992: il gas provoca l'esplosione che distrugge un palazzo a Napoli, i morti sono 15. 14 luglio 1994: crolla una parte della casa di riposo di Motta Visconti, fra Milano e Pavia, 281 morti. A Barletta, il 16 settembre 1959, l'incidente più grave, 60 morti per un crollo causato da soprarelevazioni abusive. I disastri a Roma: 18 novembre 1982: l'esplosione di una bombola di gas provoca il crollo di una palazzina nel quartiere Prenestino. I morti sono 3, tra cui 2 passanti. 23 luglio 1986: nel quartiere Monteverde, una palazzina crolla: 2 morti. 4 marzo 1989: nel quartiere Aurelio, una palazzina crolla per uno scoppio di gas: 1 morto. 19 febbraio 1991: durante lavori di restauro, crolla parte di un palazzo al centro, 1 morto. 24 gennaio 1992: nella scuola antincento dei vigili del Fuoco alle Capannelle, crolla una palazzina, muoiono 3 operai. 16 febbraio 1992: un'esplosione causata da una fuga di gas in un palazzo a Primavalle: 1 morto. L'incidente più grave il 30 novembre 1972 in largo Preneste. Un palazzo fu distrutto dall'esplosione di un deposito abusivo di fuochi d'artificio. I morti furono 15.

